

Data: 13.09.2024 Pag.: 24
 Size: 329 cm2 AVE: € 19082.00
 Tiratura: 118324
 Diffusione: 114220
 Lettori: 265000



E gli anarchici negli Usa portarono in scena il varietà a tema operaio

Tra i milioni di emigrati italiani ce ne furono alcune migliaia che partirono non tanto e non solo per motivi economici come gli altri, ma soprattutto per l'anelito internazionalista e per sfuggire alle autorità che li tenevano sott'occhio: gli anarchici. Questi cercarono di disseminare nel mondo le loro idee libertarie e, in alcuni casi diedero vita a vere e proprie comunità alternative. Questa vicenda viene raccontata nel dettaglio dallo storico Antonio Senta in *Pane e rivoluzione. L'anarchia migrante* (elúthera, pagine 200, euro 17,00). L'arco cronologico che l'autore segue va dall'immediato periodo post-unitario fino al secondo Dopoguerra. Le cui principali tappe furono: il periodo degli attentati di fine Ottocento; quello dei primi del Novecento, caratterizzato dalla vicenda di Sacco e Vanzetti, emblematica dell'ostilità dei Paesi ospitanti, che spinse i due a diventare anarchici - cosa che non erano alla partenza -; infine quello della fuga dall'oppressione fascista. Ma il criterio principale al quale Senta impronta la ricostruzione è quello geografico. I fuoriusciti si sparsero infatti non solo negli Stati Uniti e in Sudamerica, ma anche in Australia, Nord Africa, Russia e naturalmente in Paesi europei quali Francia, Belgio, Inghilterra e Spagna.

«La dimensione dell'esilio - scrive Senta - è intrinseca all'anarchismo ed è ormai coscienza comune tra gli storici la necessità di interpretare tale movimento come rete globale», polimorfa e decentrata. Alla quale hanno contribuito giornali come "Cronaca sovversiva" o "Il Martello", opuscoli di propa-

ganda e gruppi di solidarietà che vanno oltre la catena familiare sperimentata anche dagli altri migranti. Fino a realizzare vere e proprie "contro-società". Per arrivare ai fattori culturali, come le canzoni. "Cronaca sovversiva" pubblicò in ben 10mila copie il *Canzoniere dei ribelli*. E uno dei canti più celebri non a caso recitava: «Nostra patria è il mondo intero». Aspetto che l'autore evidenzia, mettendo in esercizio a ogni capitolo brani delle ballate di Woodie Guthrie, cantore dell'America dei diseredati.

Interessante è poi la valorizzazione di spettacoli filodrammatici, portati avanti da compagnie come la Transatlantic Band e la Stone Craft Band (nomi riferiti alla provenienza da Oltreoceano dei migranti e del loro essere lavoratori nelle cave). In queste occasioni si svolgevano balli, giochi per bambini, pic-nic con birra autoprodotta (siamo nel periodo del proibizionismo). E oltre al calendario delle feste dei lavoratori, con le ricorrenze del 18 marzo e del 1 maggio, un ruolo peculiare ebbero le feste in maschera, che riprendevano la tradizione della Commedia dell'arte. Eventi a tema

Un saggio di Senta ricostruisce la diaspora libertaria dalla Penisola a tutto il mondo Che diffuse le proprie idee anche grazie a feste, giornali, canzoni e spettacoli a tema

operaio come "vittime del lavoro", "rivoluzione russa vittoriosa" e "l'incubo del capitalismo". Nell'Ottocento c'era pure l'offerta del varietà, erede del *Café chantant*, dove era protagonista una vedette di richiamo, e il programma prevedeva un'apertura a base di canzonette, romanze e pezzi d'orchestra, un intermezzo con acrobati, giocolieri e prestigiatori, un finale di prosa a carattere comico. A chiudere il tutto, c'era il comizio di un agitatore, vero momento clou dell'evento. Non mancano le scuole e altre organizzazioni educative.

Una società organizzata, dunque. Nella quale non mancano i profili individuali di professionisti dell'esilio. Per molti anarchici, sempre sotto stretta sorveglianza poliziesca, questo fu infatti una specie di mestiere, annota l'autore, ricordando le peripezie di alcune figure. Tra di esse, oltre a Luigi Galleani (al quale Senta ha già dedicato una monografia) e Carlo Tresca, attivi negli Stati Uniti, o Errico Malatesta in Sudamerica, c'è spazio per figure meno note come la bolognese Ersilia Cavedagni attiva a Paterson, dove si era stabilito anche Gaetano Bresci, l'attentatore di re Umberto I. Nella località del New Jersey, dove il suo compagno Giuseppe Ciancabilla dirigeva il giornale "La questione sociale", lei si batté per l'emancipazione femminile. Molte le lotte portate avanti, anche tra individualismi e divisioni interne. Da quella al nazionalismo, - annota nella prefazione lo storico Mimmo Franzinelli - all'anti-militarismo, che vedeva la guerra come «forma estrema del dominio della borghesia». Merito del libro, scrive il prefatore, è di essere «un utile punto di partenza per una ricognizione su un mondo da tempo scomparso, ma i cui bagliori rischiarano ancor oggi le tenebre di un orizzonte fosco, dominato dalle pulsioni di potere assoluto contro cui gli anarchici si sono da sempre ribellati».

Gianni Santamaria